



foto di Valentina GUERRINI

**IL MIO PAESE**

Il mio paese natale è dolce e risveglia tutti i ricordi che ho nella vita. Mi ricorda gli affetti e le persone più care. Il mio paese nativo è Sorano, un paesetto assai piccolo e scadente ma a me mi sa molto grazioso e mi sembra bello e grande come una città e guai a coloro che volessero biasimarlo. Esso ridesta tutti i ricordi più cari della mia infanzia. Mi ricorda il giorno della mia prima Comunione, il giorno più bello della mia vita, mi ricorda le gioie e i dolori, tutto quello che esiste nella nostra vita. Il mio paese è piccolo ma contornato da molte frazioni e conta molti abitanti e qui in fondo al paese scorre un fiume chiamato Lente che anche quello è molto necessario e molto utile anche per l'igiene della popolazione. E' assai grazioso per le sue grotti antiche e rocce artistiche, che appena viene qualche forestiero è curioso di girare queste antichità. Dirò almeno che questo mio piccolo paese ha qualche valore e che a me resta molto simpatico, pensate!

Ma non vorrete ridere sul mio conto qualora tengo il mio paesetto così caro

Lucia GUBERNARI

Monsignore a Zelindo che era andato a battezza' il figlio. "Allora Zeli, che nome gli mettiamo a questo figliarello?". E lui pronto, "Garibaldi" "Eh no!" disse Monsignore "Garibaldi è un cognome" e lui di rimando "Allora Garibaldo, perché se lo merita".

dai ricordi di Gino AGOSTINI

Caro Sireno, non scrivo al poeta, non hai bisogno d'aiuti, nella materia sei bravo, vivace, ironico, sei simpatico, scrivi esattamente come sei in persona, senza infingimenti o forzature, ma...una cosa te la voglio di, come hai fatto a intitolò l'ultima poesia "Via Roma". E no, questa non te la posso. La maestra Cappelli ti avrebbe dato il righello sopra i diti de le mano, capito? Hai fatto bene a elencà tutte le attività che vi fiorirono un tempo, compresi i personaggi, mi hai fatto tornare alla mente tanta gente che non c'è più, ma sant'iddio, questa Via Roma ndov'è? Un ci potevi mette Piaggia di S. Domenico? C'è anche la Cappella della Confraternita e una bella tela di Raffaello Vanni XVI sec. I nomi antichi vanno conservati, non fare come il Comune che ha scritto Piazza del Poggio, ma ndov'è, invece di scrivere Poio. Tanti ragazzi certi nomi non li conoscono e così rischiamo di perdere la memoria. Un giorno a Torino da un amico comune incontrai un ragazzo che invitava gente a visitare il suo paese Sorano, non lo conoscevo era troppo giovane, così per fargli un piccolo esame scherzoso gli chiesi se Sorano era quel Paese dove c'era il cortinale. "No" mi disse, poi ancora il cimitero, "No", poi il trabocchetto "No", la valle della Sirusica "No", Ricursaio "No", e allora fui costretto a dirgli "E te conosceresti Sorano?" Hai capito Sirè? Se te ne sei avuto a male nun mi menà, so vecchio voglio la tranquillità, poi baccaglia quanto ti pare tanto le parole i lividi non li fanno. Ti saluto alla soranese OH!

Gino AGOSTINI

**SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia**

**RICETTA DEL MESE- PASTA E PATATE**

**Ingredienti**

- 3 patate
- sedano, prezzemolo, rosmarino
- aglio, olio, parmigiano
- pasta tipo ditali
- pancetta a dadi
- dado per brodo

**Preparazione**

Rosolare le patate tagliate a cubetti piccoli con odori. Allungare con il brodo e cuocere per 15 minuti. Versare la pasta e finire la cottura (la pasta deve restare asciutta). A parte rosolare la pancetta e unire il tutto. Aggiungere parmigiano a scaglie e prezzemolo.

buon appetito da Franca e Lidia

E-mail: 240184@tiscali.it

**LA VOCE DEL CAPACCIOLO** n.30

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006 NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Giugno 2007

Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

**DEDICATO AI LETTORI**

Di nuovo estate, di nuovo sole e caldo torrido. "LaVoce del Capacciolo" si appresta ad intraprendere la terza estate della sua vita e l'entusiasmo è rimasto del tutto intatto. Forse perché l'estate è sempre stata la stagione prediletta per il



foto di Egidio Gubernari

nostro giornale: il numero delle copie distribuite, infatti, aumenta sensibilmente sia grazie ai soranesi che rientrano per passare qualche giorno in quiete e relax nel loro paese d'origine, sia ai forestieri che non disdegnano una sana e divertente lettura quale è "La Voce". Ma ai lettori più affezionati l'estate ricorderà principalmente la "Festa del Capacciolo", che da due anni a questa parte si tiene in Piazza della Chiesa, a cavallo tra la fine di Luglio e l'inizio di Agosto. Questa forma di autosostentamento ha ricevuto un'ondata di consensi in quanto, negli anni scorsi, ha consentito a Don Tito di sostenere le spese tipografiche evitando la sgradevole necessità di imporre un prezzo "di copertina" e, soprattutto, regalando una suggestiva e divertente serata da passare tutti insieme all'insegna dell'amicizia. Ebbene, anche quest'anno siamo fermamente intenzionati a replicare l'iniziativa. E' ancora presto, è vero, ma è bene prepararsi per tempo: cercheremo quindi di organizzare tutto con il dovuto anticipo, in modo da comunicare il prima possibile la fatidica data e i punti in cui sarà possibile effettuare la prenotazione. All'erta, dunque! Prima di lasciarvi alla lettura, ci tengo a sottolineare il fatto che l'interessante proposta che il nostro amico Enzo Damiani ha avanzato qualche tempo fa sulle pagine del nostro giornale

sta pian piano raccogliendo proseliti. Nel giro di pochi mesi, l'idea di costituire una sorta di gruppo teatrale sembra essere diventata qualcosa di più di una piacevole utopia. Perciò rinnovo

l'invito a chiunque fosse interessato a partecipare, di comunicare la propria adesione direttamente a Giuseppe PORRI, che si è reso disponibile a coordinare e organizzare l'attività, a Enzo Damiani o, in alternativa, a Claudio Franci. Ebbene, anche per questo mese credo sia arrivato il momento di salutarci. Girate pagina, allora: una nuova avventura sta per cominciare

Daniele FRANCI

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Mario LUPI Patrizia PINNA
Pag. 3	- Anche Sorano ha avuto il suo velodromo FRANCI Claudio
Pag. 4	- Gita in Etruria Mario BIZZI
Pag. 5	- Caccia alla Lepre - La mitica squadra Giovanni CRISANTI... de la Luce
Pag. 6	- Le donne vestivano in nero Paola NARDI
Pag. 7	- Dalla maremma al portierato Enzo DAMIANI
Pag. 8	- Il mio Paese Lucia GUBERNARI - Caro Sireno di Gino AGOSTINI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

## SORANO IN RIMA

## IL FOCOLARE A SORANO

Caro focolare di tutti amico  
del tuo tepore mai nessun si sdegna  
hai ristorato il ricco ed il mendico  
importante per te è aver la legna.  
Tu non puoi mai aver nessun nemico  
perché accetti anche gente meno degna  
tu che non guardi razza né colore  
per tutti uguale mandi il tuo calore.

Perché non ci racconti quelle storie  
che raccontavano la sera a veglia  
sono rimaste nelle tue memorie  
ogni creatura rimaneva sveglia.  
D'eroi di sconfitte e grandi glorie  
e i piticotti (1) saltavan sulla teglia  
di vino il narratore bagna la gola  
la fantasia di ognun intanto vola.

Quanta polenta ha cotto la tua fiamma,  
mentre i bambini son nel suo lettino,  
pensano a farla il babbo con la mamma,  
sveglia!!! E' il primo cibo del mattino.  
Il companatico è scarsa gamma  
costolette, salsiccia, rigatino  
poi con la fiamma che scoppiglia  
sta calda e allegra tutta la famiglia.

Corre forte il vento per la via,  
turbina e ritorna sibilando  
sta nevicando se la porta via,  
rigira ancora, sta rafirinando.(2)  
Mi accoccolo su ogni idea mia  
ogni ricordo che mi sta tornando,  
bello è veder bruciare quella fiamma  
che arde come il cuore di ogni mamma.

Mario Lupi

(1) pop-corn

(2) fare cumuli di neve

La gallina ha fatto l'uovo,  
dalla scimmia viene l'uomo,  
dalla serpe la borsetta,  
dal fagiolo l'uccelletta.  
Tutto sembra così unito  
da n'potecci mette un dito!  
ed allor, come spiegare  
che c'è tanto che va male?  
C'ho pensato e ripensato  
dal mattino all'imbrunire,  
ad al fine posso dire:  
tutto ciò che m'è toccato  
io non l'ho proprio gustato,  
perché sempre rincorrevo  
quel che ancora non avevo.  
Ora inverto la mia rotta!  
Mi soffermo a assaporare  
non c'è fretta e me ne frego  
di chi in corsa vuole stare.  
La fortuna m'ha baciato  
nel momento in cui ho captato  
che sia il bene che sia il male  
dentro me hanno il natale.  
Di mia vita son sovrana  
come tutti, ed è perciò  
che la cura per il mondo  
me la trovo nel profondo.  
Altro modo non ce n'è  
non ci credi?  
Fa 'n po' te !!!!

Patrizia PINNA

Le ragazze del ricamo – foto di Paola NARDI



## Dalla Maremma.....al portierato.

Agli inizi del 900 i nostri paesi erano molto popolati ma con pochissimo terreno da coltivare. Tutto era di proprietà dei grandi latifondisti i quali non concedevano nemmeno un pezzo di legno secco per riscaldarsi. L'unica risorsa erano i lavori stagionali in Maremma, anche se sofferta, fonte di guadagno. La vita era dura, oltre le umiliazioni che si dovevano subire dai dipendenti dei grandi proprietari terrieri, c'erano anche altre sofferenze. Per dormire una capanna e una sacco di paglia, regno di cimici pulci, scarafaggi e zecche che succhiavano il sangue ed erano infette. Se poi si incappava nella puntura della zanzara anofele che portava la malaria, i soldi della maremmata non bastavano per curarsi e molte volte le febbri portavano alla morte.

I lavori iniziavano dalla fienatura, la mietitura, la carratura e la trebbiatura, poi dai primi di ottobre fino a Natale per la semina dei cereali. Ogni stagione dava le sue sofferenze: d'estate il lavoro pesante e il caldo stremavano anche i fisici più robusti. Di autunno sotto la pioggia battente, non li facevano smettere fino a che non erano bagnati fino al midollo; poi veniva il freddo che i vestiti stracciati e rattoppati alla meglio riscaldavano poco o niente per cui erano soggetti a bronchiti e polmoniti.

La miseria quando entrava in una casa, la famiglia che l'abitava era rovinata, perché oltre alle sofferenze della fame portava alla disperazione e con quella alle liti familiari. La miseria umiliava, distruggeva fisicamente e moralmente. Questa non era il mare di maremma, ma la vera maremma amara.

Siccome tutto questo sembrava che non bastasse arrivarono le guerre, che portarono distruzioni, dolore per i congiunti e familiari deceduti al fronte o sotto i bombardamenti, ancora più miseria di quella già esistente. La forza di volontà e il bisogno aiutarono moltissimo. I lavori non c'erano mai stati e non ci furono nemmeno dopo la guerra per cui fu necessario scegliere tra le tre vie di occupazione che si erano aperte: l'emigrazione, la riforma agraria, la portineria a Roma. Ad intraprendere questi lavori furono in molti e la popolazione si dimezzò. Una parte scelse l'emigrazione nel Nord Italia o in Svizzera portandosi dietro l'intera

famiglia e di conseguenza preparò per l'arrivo di nuove braccia da lavoro per fratelli parenti e amici. Li impararono a conoscere quanto è duro e sa di sale il pane altrui. Un'altra scelse la legge sulla riforma agraria. Molti latifondisti furono espropriati di quei terreni dove tanti avevano lavorato da braccianti, consegnando quote di terreni e abitazioni agricole a famiglie; quelli che si impegnarono con volontà al lavoro della terra, da braccianti divennero piccoli proprietari.



foto di Francesco SARTI - anno 1952

Iniziarono dissodando i campi, da pietraie ricavarono terreni fertili, impiantarono vigne e olivi, le stalle iniziarono a riempirsi di bestiame, le pecore avevano il proprio pascolo fornendo latte, formaggio e

carne per il fabbisogno familiare. Si lavorava dall'alba al tramonto, la fame e il freddo iniziarono a scomparire. Scomparvero anche le liti familiari. Tornò un po' di armonia.

Molti avevano preso la via di Roma per andare a fare i portieri nei grandi condomini. Non tutti gli inquilini erano rispettosi nei confronti del portiere. C'erano quelli che pretendevano dei servizi extra dal contratto e se non erano assecondati lo trattavano con un certo disprezzo. Il portiere per non comprometersi e rischiare di essere licenziato sopportava, anche se era dura lo stipendio era assicurato. In molti fecero studiare i propri figli e riuscirono a comperarsi l'appartamento, oggi lasciato a loro dove ormai vivono con le proprie famiglie.

In questi ultimi anni alcuni sono ritornati al paese di origine, dove hanno ristrutturato la vecchia casa che avevano lasciato, godendosi il meritato riposo guadagnato con il duro lavoro che avevano intrapreso. Forse il tempo avrà risarcito le ferite lasciate dalla miseria, dalla fame e dalle umiliazioni, ma il ricordo di una frase propria di quei giorni rimarrà scolpita per sempre nei cuori di ognuno e difficilmente cancellabile:

*“quando a Maremma siamo ridotti, ognuno per se Cristo per tutti”.*

Enzo Damiani

## LE DONNE VESTIVANO DI NERO

Con l'età ho imparato che quando ti chiedono di scrivere del tuo paese, subito ti prende la malinconia. E' una conseguenza immediata: la malinconia arriva prima dei ricordi, anche di quelli più struggenti, perché Sorano che vorresti raccontare non c'è più, è sparito, inghiottito dagli anni, mortificato dalla vita.

Certo, la Fortezza è sempre lì, più spavalda e intrepida che mai e così il Masso Leopoldino, simile a un grande battello galleggiante sui tetti del paese e le vecchie case strappate al precipizio....mancano però l'atmosfera dei quei tempi e i personaggi che lo hanno popolato.....

....Dove sono le anziane donne vestite di nero sempre presenti nei miei ricordi di bimba ?

Mi sembrava che tutte avessero una divisa, anche quelle più giovani: lo stesso vestito nero o molto scuro abbottonato davanti, un fazzoletto in testa, uno scialle nei giorni più freddi, delle pesanti calze anch'esse scure, ai piedi scarpe da campagna o comode pianelle, i capelli raccolti in una treccia a corona e un portamento fiero e dignitoso.

Le donnine del mio vicinato le rivedo camminare lungo le strade del paese o in attesa alla fontana; le saluto mentre salgono di corsa i gradini della Chiesa, il velo in testa e il libro della S.Messa in mano.

Le rincontro nelle loro case mentre impastano il pane con gesti intrisi di religiosità o sedute in un angolo, silenziose, ritirate.

Le loro mani sanno misurare la forza di una zappa o avvolgere un filo sottilissimo di lana intorno ad un fuso, ultime fugaci apparizioni di una società primitiva, semplice, piena di poesia.

Sono state parte di un mondo epico, povero, di una vita a contatto con la natura, in un tempo in cui era necessario lavorare molte ore e dormire poco, fare lunghi tragitti a piedi, partire all'alba e rientrare a tramonto inoltrato, rimbocarsi le maniche per preparare il pane, lavorare tutto il giorno per un quarto d'olio o un anno intero per potersi permettere una camicia.

Un mondo di rinunce, di grande umanità e solidarietà, in cui si gustavano fino in fondo le piccole avare gioie che la vita poteva offrire.

C'erano giorni di semina e di trebbiatura, giorni di nascite e sagre, altri di lacrime, malattie, guerre, ma anche nelle prove più dure, le donne, cresciute con la dote della pazienza, accettavano con dignità i dolori e le sconfitte, condividendo il poco a loro disposizione.

Non le ho mai sentite ridere, tutt'al più sorridere; i gesti pacati e misurati, in tasca il Rosario sempre pronto.

Ai rintocchi dell'Angelus, mentre il crepuscolo avvolgeva il paese di tufo grigio, sfumato dal rosso delle tegole, le donne, presaghe del domani, si univano in un anelito di preghiera.

PAOLA NARDI



foto di Paola NARDI

## ANCHE SORANO HA AVUTO IL SUO VELODROMO

Rovistando in un armadio dove tengo gelosamente conservati alcuni documenti e ricordi del mi babbo, ho trovato una planimetria della vecchia pista per le corse delle biciclette (foto a fianco). La pista fu realizzata presso il campo sportivo di Sorano intorno agli anni '50 del secolo scorso. Il ritrovamento del documento mi ha suggerito l'idea di fare un articolo sull'argomento. Gli anni '50, furono l'epoca d'oro per il ciclismo tanto da essere uno degli sport più seguiti ed amati dagli italiani. La passione per le due ruote era mantenuta alta grazie anche alle epiche imprese di due grandi campioni, Coppi e Bartali, che entrarono nell'immaginario collettivo degli italiani. Anche per Sorano, la febbre del pedale fu subito contagiosa tanto che un gruppo di amici, particolarmente appassionati di questo sport, decise di realizzare una pista per le corse delle biciclette. I principali promotori dell'idea furono Azelio PORRI, Giuseppe FRANCI, Anelio DOMINICI, Danilo SANITA' e Luigino MEZZETTI. Dopo non pochi sacrifici e difficoltà e a fronte di un impegno economico non indifferente, i lavori per la realizzazione della pista, vengono portati a termine. L'impianto sportivo comprende un anello di forma ovale, composto da due tratti rettilinei raccordati da curve sopraelevate ed inclinate con al centro il campo di calcio. La pista, con il fondo in terra battuta, ha uno sviluppo totale di 333 metri ed è delimitata sui bordi da una staccionata in legno. Oltre la staccionata vengono realizzate con delle panche in legno le tribune per il pubblico, collocate lungo i rettilinei ed in prossimità degli arrivi. Le panche, per fornire una migliore visione agli spettatori, sono poste su due livelli, tipo gradinate. L'impianto, per quei tempi, e per un piccolo paese come il nostro, era sicuramente all'avanguardia, tanto da risultare una dei più belli della provincia. A tal proposito è rimasto famoso un aneddoto. L'allora parroco di Sorano, don Bernardo, nell'ammirare per la prima volta la grossa e bella pista esclamò esterefatto: **MA QUESTA NON E' UNA PISTA, E' UN PISTONE!!!** e da quel giorno venne da tutti soprannominato don Pistone. Terminati i lavori il circuito inizia a funzionare a pieno regime, specialmente durante la stagione estiva e subito vi si organizzano le prime riunioni di ciclismo. Molte le competizioni che vedono la partecipazione di buoni corridori, alcuni dei quali rivestiranno poi un ruolo di rilievo nel ciclismo nazionale. Ciclisti del calibro di Ricci Mario che in seguito diventerà anche campione italiano e suo fratello Leopoldo. Altri bravi professionisti che hanno corso a Sorano furono Primo VOLPI e FALSINI Memorabili anche le sfide fra Perona, Gelichi e

Pampana ottimi dilettanti dell'epoca Le gare che venivano disputate erano quelle classiche delle corse in pista: velocità, inseguimento, ma la più spettacolare ed attesa dal pubblico era quella

dei "100 giri" che in pratica chiudeva le competizioni della giornata. Un'altra gara molto avvincente era quella ad "eliminazione" dove ad ogni giro di pista l'ultimo arrivato veniva eliminato e pertanto il pubblico aveva l'impressione di assistere ad una volata continua. A dare importanza al nostro velodromo ha sicuramente contribuito un altro grande appassionato di ciclismo, il soranese Tonino Ciurcioni. Al tempo Tonino abitava a Milano e avendo la possibilità di conoscere professionisti del ciclismo nazionale, spesso riusciva a farli correre a Sorano. Diversi anche gli atleti nostrani che hanno frequentato la pista: Marcello ROSSI, considerato uno dei più forti corridori locali, il quale poteva vantare al suo attivo diverse vittorie sia in pista che su strada; Felice Leoni, dotato di una forza fisica impressionante, anche dopo una giornata di 8 - 10 ore di duro lavoro inforcava la bici e macinava chilometri su chilometri; Nilo e Aveliano Porri, Gino Agostini, Sandro Funghi, Mario Mari, Marietto Porri ed altri. Durante le gare, Alvida e Superga si aggiravano fra il pubblico, con la carretta trascinata a mano, vendendo semi e lupini confezionati in cartocetti di carta di giornale. Da Sole era possibile acquistare il gelato e, per dissetarsi, durante la stagione estiva, c'erano le famose bibite preparate artigianalmente dal Castellani (aranciata e chinotto). Il Castellani è stato un precursore della moderna pubblicità. Infatti già allora, per attirare più clienti, aveva coniato il motto "**se vuoi star bene oggi e domani, bevi il chinotto del Castellani**". La pista, essendo in terra battuta, aveva la necessità di essere continuamente manutentionata e innaffiata. Quest'ultima operazione era effettuata con il gipponi di proprietà di Alocci. Le corse in pista continuarono per qualche anno, ma nonostante i successi iniziali, a causa della cronica mancanza di fondi purtroppo l'attività man mano fu ridotta fino a cessare definitivamente. Tutto questo va a confermare l'estro, le spiccate capacità e lo spirito d'iniziativa dei capaccioli che quando decidono di fare qualcosa la fanno e ci riescono pure bene. Purtroppo, allora come ora, ci manca la continuità e tutte le belle cose realizzate vanno presto a finire. *(un grazie per la preziosa collaborazione a Giuseppe PORRI)*



Corse in pista -foto di Mariella SBRILLI

Claudio FRANCI

## GITA IN ETRURIA

La professoressa coordinatrice illustrava l'ultima gita in Etruria. Parlava, a un certo punto, di Pitigliano, Sovana, Sorano... la Fortezza, il Museo, il Masso, l'Archetto di Via Roma...

"Cosa fai", mi disse all'improvviso: "Mi sembri distratto, non ti interessa la gita?" Silenzio... Dopo qualche istante, risposi: "Io sono nato lì, lì sopra, sopra l'Archetto di via Roma"... Tutti si girarono verso di me ansiosi di sapere qualcos'altro. Nominai le Colombaie, San Rocco, la via Cava, la Lente...Già, la Lente per i soranesi e non il Lente come ci insegnavano a scuola; forse per intendere la sorgente, la fonte, la madre Lente, senza la quale Sorano non sarebbe mai nato. Ogni luogo mi faceva venire in mente delle persone e dei fatti che in quel momento non si potevano assolutamente dire. Le



Colombaie richiamavano Esvaldo: Esvaldo d'Antea. Si chiamava proprio così, come voleva la madre: una matriarca dal nome antico che imponeva la "E" come lettera iniziale del nome di ogni figlio maschio e la "R" per ogni femmina: in tutto, sette figli. Anche il marito, (chi ha mai saputo il suo vero nome?), era l'Anteo, il marito di Antea e basta, senza alcun riferimento al mitico figlio di Gea, la Terra, che tutti certamente ignoravano. Nel territorio di Sorano, veramente, esiste l'Antea, un tempo fertile luogo di campagna, ma è un'altra cosa di cui mi piacerebbe sapere l'origine. Di suo, l'Anteo aveva il famoso cappellaccio "a scolo", vecchio di diversi lustri, tanto che se volevamo definire una cosa malandata dicevamo: "Come il cappello dell'Anteo", paradigma di cose strane, da cui peraltro non si separava mai. Era un pastore sui generis, Esvaldo, saltava da una grotta all'altra con l'agilità delle capre che pascolava. Non sapeva niente di quelle Colombaie, o Palombare, come diceva lui; girava semplicemente per il Poggio Capra, ma immaginava di sicuro un grande passato e degli uomini straordinari che avevano dato forma a quelle stanze, e animato quei luoghi. E intanto, stimolato dall'ambiente, guardava spesso in alto, come se aspettasse il ritorno delle colombe. Un novello Dafni, senza zampogna, capace comunque di intonare un canto bucolico con particolare suggestione. Longo Sofista lo avrebbe notato e magari gli avrebbe anche regalato una dolce Cloe nata dalla spuma della Lente. Quel fiume leggendario che d'estate si

popolava di una schiera di efebi seminudi: i più grandi andavano al Balcone o alla Gora, dove si distingueva Aveliano, un tipo capace di nuotare sott'acqua più a lungo degli altri: aveva i polmoni allenati di uno sportivo. Quelli del Gorello, che era una tappa obbligata per tutti in una certa età, spiritosi e avventurosi, si divertivano a fare il giro del "Furo" all'uscita del quale si beccavano una sculacciata dalle donne intente al bucato; magari con un lenzuolo avvolto, il cui peso faceva rotolare quei monelli procaci sul fondo. Sghignazzavano, le donne: qualcuna fingeva di

essere scandalizzata, ma non era vero. Si trattava semplicemente di uno scherzo innocente. Quando avevano finito di lavare, si caricavano pazientemente una cesta pesante piena di panni in testa e se ne ritornavano a casa, cicalando del più e del meno, anche con altre donne già impegnate in qualche pietra del ponte della Lente. Senza fare mai la

maldicenza, per carità. Come invece faceva quella là (non la nominavano mai, così ognuna poteva pensare una persona diversa), che sparlava di questo o di quello. Era meglio se pensava a suo marito, poveretto, che (se è vero quel che si dice, ma io non ci credo mica) teneva di sicuro più corna d'un paniere di lumache!...Dicevano questo, naturalmente, tanto per dire qualcosa di spiritoso o per il gusto di sbalordire con qualche amenità. Al momento di lasciarsi, giunte in paese, le lavandaie si salutavano dandosi la buona notte, anche se erano appena le quattro del pomeriggio. Così ogni giorno, queste o quelle, tranquillamente, sorridendo: donne di virtù antica, capaci di vivere e gestire con dignità il proprio tempo. Poco più tardi, ritornavano anche i giovani bagnanti: fiori non coltivati, destinati alcuni ad appassire troppo presto. Un mondo più grande e generoso li avrebbe, forse, trattati un po' meglio. Avevano potenzialità infinite. Ma intanto sapevano approfittare di quel raggio di sole benefico sulle sponde del Gorello: una delle grandi fortune e ricchezze della propria adolescenza. Tutto questo, ed altro, era solo un fantasticare silenzioso, naturalmente, in quel contesto, mentre si procedeva con altri dettagli. Comunque, per quel poco che avevo detto all'inizio sulla gita a Sorano, alla fine della seduta, un genitore si avvicinò, mi strinse la mano e, salutandomi, mi disse: "Complimenti, è proprio un paese molto interessante". Non c'è di che...grazie!

Mario BIZZI

## IL COMANDANTE

## CACCIA ALLA LEPRE - LA MITICA SQUADRA

## REMO

Signori, questa è storia di cacciatori.

c'è qualcosa che non quadra all'interno di sta' squadra.

Chi le fa tante è il nostro comandante.

con il telecomando e il fischietto che gli battono sul petto, lo descrivo per chi non c'era, telefonino radiolina e cartucciera.

Il Pitalaio che lo scruta da lontano esclamò:

"O è stoppa o talebano"?!?

Nel vigneto e in quelle coste sciolse i cani senza poste.

Ma 'e lepre schizza, è davanti alla canizza!!!

Alle macchine è passato e con allegria ci ha salutato.

Ecco Molli sbalordito che esclamò "Porca miseria!

S'è ammattito!!!

Che fregatura!!! Proprio oggi per l'apertura!!!"

Arriva Marcello di gran lena che dice

"Andiamo a Pian di Rena!"

Le idee erano buone se non era per lui l'apertura a mani vuote!!!

In un posto al cimitero, s'era io, lui e Remo.

Con attenzione assisto alla sua vestizione.

Lo fa con stile. Ma lascia a casa il suo fucile!!

Sulla gippe e via!!! Remo pensò a una nuova strategia.

Non si sa come, ma il fucile era rimasto suo portone

Disse Fidalma che ha occhio "Ma dove andate!!

Lui è rimbambito e il cane è f.....!!"

Una mattina tutti quanti riuniti dalla Santi

dalla rete lui guarda là ed esclama

"Ha chiuso .... La possino scannà".

Ma non se ne avvede che ha la lepre al suo sedere.

Lo Sciorecchione come sparato da un cannone,

mi viene così forte, che alla prima curva trova la morte.

Un freddo mattino siamo andati in località Pian di Conati .

Sopra a quel poggio apparve a salti un grosso capriolo

e dietro come una saetta era lei la Mozzetta!!

Con eccesso di bile, lui alzò il suo fucile.

Se non sbaglio io so chi era quel bersaglio.

E con quei cappelli sulla gippe chiuse gli sportelli e via!!

Lui a casa sua e io a casa mia.

Di lui le ho dette più di un paio ma rimane un gran lepraio.

Ne ho scritte anche troppe, anzi tante, è e rimane comandate.

Ma ci pensino i generali perchè le guerre si perdono senza soldati

## MOLLI

Non ci so santi e risiamo dalla Santi.

Per non perde il vizio alle poste come stollì,

oggi tocca a Maurizio detto Molli.

Incomincia la battutaccia ed è pronta la figuraccia.

Dal landrone, il primo baio fu di Barone seguito da Laika e

Mozzetto in terza posizione.

Lo Sciorecchione nella breccia, non corre sfreccia!!!

Fatti i conti in totale so' tre colpi.

Vidi Molli sconsolato che disse "Ho padellato".

Il cacciatore spesso la usa quella scusa.

Me lo disse pian piano, però era lontano!!!

Mi chino c'era davvero del pelo nello spino.

"Questa è bella!! Non l'ammazza ma lo spella?".

Se non ha lasciato la buccia è colpa della cartuccia??"

Il comandante aggiustandosi la pansa disse

"Questo non è pelo di lepre, ma di ganza."

Il Molli inviperito alzò della sua mano un dito.

e messo il fucile nelle spalle mormorò

"Con questi però... che palle!!!".

Non più caccia, né fagiano, né beccaccia

e vi dico anche come, viene a lepre il capellone!!

Mi rovina tutti i piani la presenza dei tre cani.

Non si abusi!! Tutto l'anno sempre chiusi.

La sua prima mattina c'ero al Poggio del Pero.

La canizza che impazza, passa 'e lepre e l'ammazza.

Di posta al capannone, sento i colpi in successione

e dal telefono "E' morto brutto ciccione"

pensai ve lo giuro, questo si che è c....!!

E di qui che faccia notte, sentirete quanto sfotte.

## PITALAIO

Passerò non da saggio se descrivo il personaggio.

Non è Tizio e non è Caio, io lo chiamo Pitalaio.

La sua posta è sotto al cerro

con quel suo pezzo di ferro.

L'appetito e la tigna lo conducono alla vigna.

ma giunge l'uomo col fischietto,

è per lui il gran cicchetto.

Scatta la sua testa, come farebbe una bestia e dice

"Boniiii!!! Ora avresti rotto anche i c...."

Ora fa scope e dopo i bastoni.

Come fai co' sta' lenza

tocca armassi, non di fucile, ma di pazienza!!.

## LA DORA E IL SUO PADRONE

Con questa confusione ho una riflessione.

Con il groppo alla gola, il mio pensiero va alla Dora.,

perchè d'ora in poi, lassù caccerà senza di noi.

Per l'occasione vorrei parlare del suo padrone.

E' per lui come un male, cacciatori, intendo il cinghiale.

Per il boss è droga e il 1° novembre ci abbandona.

Mimetica è la tuta, volta il culo e nemmeno saluta!!!

Mi dispiace e il motivo c'è:

ci mancherà quel Dora! Dora! Tè!

## RICCARDO

Qui non c'è ma è nella lista il futuro farmacista.

Viene di quando in quando, si tratta di Riccardo.

E' là alla Fiorita in mezzo alle aiuole

con tutte quelle belle figliole.

E' lì che si avvinghia

ma è necessario che al suo fucile metta la cinghia.

Con l'arma sempre in mano,

come la Bibbia al buon cristiano.

Alla posta non fa un passo che sfortuna!!!

Non gli va di fare un c.... ma non fa gnente.

Ascolta i cani... ma è sempre divertente.

## CONCLUSIONE

Non parlo di padelle che sono fitte come le stelle.

Ma con l'invidia di qualcuno siamo arrivati a lepri 21.

Sappiano anche come, grazie a Laika, Mozzetto e Barone.

Chi mi dà torto, quando dico che la Dora ha dato il suo supporto??

Questa è una allegra compagnia, chi viene non va più via.

Ora vi saluto, buon appetito e così sia.